

Commento al Vangelo della XXVIII domenica del Tempo Ordinario – Anno B

CRISTO CI GUARISCE DALLA CECITÀ CHE QUOTIDIANAMENTE CI OPPRIME



E Gesù giunse a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc. 10,46-52).

Questa domenica il Vangelo ci presenta la guarigione da parte del Signore Gesù di Bartimeo, un cieco che mendicava a Gerico. E, nel brano, possiamo identificare delle analogie tra sua situazione e la nostra vita.

Chi era Bartimeo?

Era un cieco, abitante di Gerico, che possiamo annoverare tra i tanti poveri che ogni giorno dovevamo superare molteplici difficoltà per sopravvivere, uno dei tanti milioni d'indigenti e disperati presenti anche nella nostra società che faticano ad avere un pranzo al dì e devono dormire solitamente all'aperto, avvolti in misere coperte e cartoni. Nella Palestina, all'epoca di Gesù, i ciechi erano molti ma i rimedi pochi e soprattutto regnava l'incapacità, come oggi, di inserire questi sfortunati nella struttura sociale. Perciò erano condannati all'emarginazione e all'accattonaggio. Bartimeo, che era uno di questi, "sedeva lungo la strada a mendicare"!

Si noti la sua doppia umiliazione. Quest'uomo che non vedeva, non solo non poteva stare con gli altri; ma doveva disporsi "lungo la strada" per non intralciare gli affaccendati della quotidianità. Dunque era condannato all'isolamento che sempre produce notevoli sofferenze.

Ma, improvvisamente, qualcosa cambia; sente che il Messia, colui di cui aveva profetizzato Isaia: "...schiuderà gli occhi ai ciechi" (Is. 35,5), transitava per la sua città e non perse l'occasione di avvicinarlo. Superando alcuni ostacoli tra cui la folla che voleva tacitarlo, manifestando nuovamente la loro superiorità su questo portatore di handicap ritenuto maledetto da Dio e quindi meritorio di castigo, osò interrompere il cammino del Cristo che si recava Gerusalemme per vivere la Sua passione. E, il Maestro, immediatamente chiese di incontrarlo: "Chiamatelo". Il cieco gioioso, prontamente "gettò via il mantello e venne da Gesù". Privandosi di ciò che lo "inceppava" (il mantello), si recò dal Cristo e intraprese con lui un dialogo che si concluse con una richiesta: "Rabbunì, che io riabbia la vista". "Rabbunì" è un diminutivo e contemporaneamente un termine affettuoso che rivela totale abbandono a Gesù. E' presente nei Vangeli unicamente due volte: in questo caso e quando Maria di Magdala chiama così "il risorto" (cfr. Gv. 20,16).

La fede sanò quell'uomo che ebbe il coraggio di arrestare il cammino del Signore Gesù, e Lui lo premiò donandogli contemporaneamente un duplice beneficio: la vista, cioè il senso della vita, e la possibilità di seguirlo. "Seguire e vedere", ricorda B. Maggioni, "sono le due caratteristiche del discepolo" (Il racconto di Luca, pg. 321). Ed egli che non aveva nulla, si trasformò nell'uomo più ricco del mondo avendo trovato Dio.

Cosa insegnano Bartimeo e gli altri protagonisti dell'episodio?

Bartimeo

Bartimeo, simbolo di tanti nostri contemporanei e forse anche di qualcuno di noi, rappresenta le molteplici disgrazie della vita, ma soprattutto la condizione dell'uomo che mendica avendo perduto il senso dell'esistenza avendo emarginato Dio e sostituito con cose e oggetti. Eppure, l'uomo contemporaneo, come quello di ogni epoca, ha un bisogno immenso dell'Assoluto e, molti segni, lo dimostrano. Il fiorire di sette o gruppi pseudo-religiosi, il crescente ricorso a ciarlatani che si fanno chiamare maghi, chiromanti, astrologi... Anche il "rito" di Halloween che molti celebreranno la sera del 31 ottobre è un evidente di un vuoto interiore. Un vuoto manifestato anche dal costante aumento dei suicidi nel nostro Paese e nelle società occidentali. In Italia quattromila all'anno. Nel mondo, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni quaranta secondi. E, in Inghilterra, il governo ha dovuto dotarsi di un quasi-ministero ad hoc con un sottosegretario alla Salute distaccato alla prevenzione del suicidio britannico che dal 2010 è cresciuto del 67%; una galoppata mostruosa che colpisce uomini e donne al di sotto dei quarantacinque anni. Per questa fascia d'età, nel Regno Unito il suicidio è la prima causa di morte.

E, allora, la domanda è d'obbligo.

Sono convinto che unicamente il Signore Gesù possa offrire un significato pieno e totale alla mia vita? Che posto occupa Dio nella mia esistenza? Quanto tempo riservo quotidianamente e settimanalmente alla preghiera?

La folla

La folla che intendeva condizionare la scelta di Bartimeo facendolo tacere, oggi ci vincola prevalentemente nell'ambito etico, morale e religioso. Si pensi alle tematiche riguardante la vita soprattutto nel suo inizio e nel suo termine.

Interrogiamoci.

Vivo la mia quotidianità illuminato dal Vangelo o dall'opinione della folla? Nelle decisioni professionali, familiari e sociali cosa è determinante; il pensiero dominante, le soluzioni più semplici e accomodanti oppure la ricerca del vero e del giusto?

La folla, deride Bartimeo. Accadde spesso così: quando si stabilisce di vivere seriamente la fede, gli altri deridono. E' successo ai santi; così avviene ogni volta che seguiamo la strada dei consigli evangelici.

Il Signore Gesù

Escluso il Signore Gesù che invita ogni uomo a seguirlo, ieri come oggi, l'esistenza è insignificante, monotona, triste,... come quella di Bartimeo seduto ai margini della strada. Mentre, quando il Messia è un prioritario e un indispensabile riferimento, il quotidiano si trasforma dal "bianco e nero" in "colore"; è attraversato da un entusiasmo lo rende esuberante e sempre nuovo. Ma perché questa trasformazione avvenga dobbiamo liberarci da ciò che è d' ostacolo, d'impaccio e d' intralcio. Bartimeo getta via il mantello balza in piedi e corre dal Signore Gesù.

E noi siamo disposti a liberarci da persone e da cose che frenano la corsa verso il Maestro?

Bartimeo, il prototipo del discepolo autentico e fedele, anche oggi offre l'esempio se vogliamo "vedere" ed "essere salvati" dall'unico mediatore eterno e necessario per vivere in comunione con Dio Padre, per scoprire le recondite e indispensabili verità della vita, per liberarci dalla disperazione e possedere certezze che non tradiscono in eterno.

Don Gian Maria Comolli

28 ottobre 2018

: